

Domenica 14 giugno 1998

4 l'Unità

GIUSTIZIA E RIFORMA

R



Ds e Ppi: «Recupereremo i punti centrali della Bicamerale per rilanciarli con il 138»

Riforme, An annuncia: «Pronti a collaborare»

Il capo dello Stato: «Nel 2000 sarò un privato cittadino»

ROMA. Scalfaro - che ieri ha detto di aver accettato l'invito di Ararat a recarsi a Betlemme nel 2000, dove andrà «a libero cittadino» - ha rilanciato la discussione sulle riforme, ma non tutti ritengono che ci siano i presupposti. Per esempio, Marcello Pera (Fi) definisce «velleitario» il 138, perché «in questa legislatura non c'è spazio per un'azione riformatrice. Non vedo cosa possa cambiare rispetto a quanto accaduto in bicamerale». Anche Francesco D'Onofrio (Ccd) è dell'avviso che di qui alla scadenza naturale della legislatura poco potrà essere fatto, a meno che con le elezioni europee del '99 gli equilibri al centro si modificano in modo tale da rilanciare il progetto riformatore. Ma intanto l'Ulivo sta lavorando per recuperare i punti centrali del testo elaborato dalla bicamerale: lo dice Salvi (Ds) e lo conferma Mattarella (Ppi). Certo non tutto può essere ripreso e rilanciato con il 138, perché anche Salvi riconosce che «non c'è più lo spirito costituente, ma - aggiunge - certamente la maggioranza vuole procedere coinvolgendo più forze possibili». E il messaggio è recepito da Nania (An). «Guardiamo senza preclusioni a chi presenterà progetti di riforma, la partenza è buona»

sarà al primo punto dell'agenda dell'Ulivo. Nania aggiunge: «Durante la bicamerale il progetto, oggi rilanciato da Scalfaro, poteva essere un accettabile terreno di compromesso, ma fu bocciato soprattutto ad opera di

Rifondazione, tranne che sulla questione dell'elezione diretta del presidente della Repubblica».

La maggioranza, dunque, pensa di riproporre alcuni punti del testo di riforma sul federalismo, seguendo la

rimando di norme garantiste della convenzione europea, come il principio del contraddittorio nel processo penale, per offrire maggiori garanzie al diritto della difesa. «Si può procedere in tempi rapidi», dice Salvi. E

dovrebbe farlo ora?». Il riferimento è ai popolari, perché il Ppi oggi dice: «Quella di Scalfaro è una proposta ragionevole». Per Mattarella non c'è contraddizione tra ieri e oggi. Il suggerimento del Quirinale, a suo avviso, è cosa diversa da ciò che si discute in bicamerale. «Non vogliamo prescindere dal confronto costruttivo avvenuto in bicamerale e quindi riteniamo che la scelta dell'eleggibilità del capo dello Stato è irreversibile. E la manteniamo tanto più volentieri proprio perché avrebbe solo compiti di garanzia. Non è vero, infatti, che al capo dello Stato nella Costituzione del '48 sono stati attribuiti maggiori poteri di scioglimento delle Camere rispetto a quelli previsti dal testo della bicamerale: infatti si dice che può farlo solo con la controfirma del presidente delle Camere. Mentre la bicamerale, non prevedendo la controfirma, stabilisce che lo scioglimento poteva avvenire solo in caso di crisi del governo». La Costituzione vigente, all'articolo 88, così recita: «Il presidente della Repubblica può, sentiti i presidenti, sciogliere le Camere o anche solo una di esse. Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato». La discussione è dunque riavviata, mentre Veltroni ammonisce: «La stabilità è un valore e una forma della democrazia moderna che va garantito».

Nania (An)
«Guardiamo senza preclusioni a chi presenterà progetti di riforma, la partenza è buona»



Salvi (Ds)
«L'Ulivo sta lavorando su una serie di punti verso cui c'è la disponibilità di Rifondazione comunista»

Ppi e Rc. Oggi noi lo terremo d'occhio, dato che il 138 non determina vincoli di schieramento e anche perché cercheremo di avvicinarci il più possibile al modello presidenziale». Insomma Nania fa capire che An non intende restare intrappolata nella logica di coalizione, per certi versi subitanea quando Berlusconi decise che non vi era più lo spirito costituente. Si sta preparando un nuovo asse D'Alema-Fini? Salvi smentisce e precisa, invece, che «l'Ulivo sta lavorando su proposte verso cui c'è la disponibilità di

strada della valorizzazione delle riforme Bassanini. Sta elaborando un disegno per il superamento del bicameralismo paritario, perché è impensabile affrontare la discussione complessiva del Senato delle Regioni, così come era stato fatto dalla bicamerale. Altro tema di elaborazione è quello del voto certo per i progetti di legge del governo. Quanto al tema giustizia, non essendoci lo spazio per un intervento sulla riforma dell'ordinamento della magistratura, la maggioranza pensa ad un progetto per l'inse-

nei prossimi giorni s'incontreranno gli sherpa della maggioranza. Ciò che divide l'Ulivo da Rifondazione - e che ha sollevato polemiche - è la proposta Scalfaro, che il costituzionalista Giovanni Sartori ritiene non convincente perché «implica la necessità di ritoccare moltissime altre cose». Della stessa opinione è anche D'Onofrio: «Una proposta così presentata dall'Udr che dall'Ulivo - non resterebbe in vita più di una settimana. Se non si è riusciti a discuterne in bicamerale per quale motivo si



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro; sotto l'interno del Quirinale

L'INTERVISTA

Barile: «Resto scettico Con l'elezione diretta avremmo due poteri»

FIRENZE. «Il discorso è ragionevole e può essere condiviso partendo dal presupposto di agire sulla base dell'articolo 138 della Costituzione, ma deve essere chiara l'azione per arrivare alla elezione diretta del Capo dello Stato da parte dei cittadini». Il costituzionalista Paolo Barile riflette a caldo sull'idea avanzata dal presidente Scalfaro di far eleggere direttamente il Capo dello Stato conservando, però, le attuali prerogative.

Discorso ragionevole, che, però, sembra suscitare in lei alcune riserve. Perché?

Io sono sempre stato scettico su questa chiamata diretta del popolo per eleggere il Capo dello Stato. E continuo a restare scettico, anche se ora mi si dice che con la introduzione di que-

governi di centro-destra, di centro-sinistra o tecnici. Ma quel ruolo non prevedeva l'adozione di un indirizzo politico determinato. Lei mi chiede del nuovo scenario. Vede, io ho qualche dubbio che, in presenza di una legittimazione popolare, i poteri del Capo dello Stato siano destinati a rimanere quelli che sono. Voglio dire che mi sembra inevitabile uno sconfigimento al di là dei poteri tradizionali di questa nuova figura costituzionale che, in quanto eletta direttamente dal popolo è portante di un suo indirizzo politico. E allora, il temuto conflitto fra l'indirizzo politico del Capo dello Stato e quello di un governo, anch'esso forte di una legittimazione popolare, sarebbe destinato a scoppiare o, comunque il rischio sarebbe gravissimo.

Insomma, lei vuol dire che il nodo della governabilità non si scioglierebbe?

Francamente neppure quello prospettato dal Presidente Scalfaro mi sembra il metodo migliore per risolvere il problema della governabilità. Temo che la creazione di un nuovo ruolo provvisto di un suo indirizzo politico, finisca per costituire maggiori difficoltà nei rapporti fra presidenza



della Repubblica, governo e Parlamento. **Fatte le debite differenze, in Francia il tasso di conflittualità sembrava più alto fra il presidente Chirac e l'ex premier Juppé, ambedue di destra, che non fra Chirac e Jospin che guida un governo di sinistra. Il conflitto non è quindi scontato?**

Non è così semplice. Intanto le situazioni politiche e istituzionali sono diverse e poi, è il pericolo concreto del conflitto che deve preoccupare. È questo rischio che va scongiurato. Resta il problema della governabilità e, anche in questo caso, temo verrebbe aggravato e non risolto.

La via d'uscita, allora?

Credo che sia indicata dall'articolo 138 della Costituzione. Non è certo auspicabile ricorrere ad una assemblea costituente che straccerebbe la Costituzione del 1948.

Renzo Cassigoli

Il nuovo provvedimento varato dal governo piace ai magistrati, irrita gli avvocati e divide i costituzionalisti

Polemica sul piano anti-fughe

Napolitano interviene per difendere il ddl: «Serve solo per i reati gravi»

ROMA. Piace ai procuratori dell'Antimafia, irrita gli avvocati e divide i costituzionalisti. È il piano anti-fuga predisposto dal governo che prevede l'arresto dell'imputato condannato in appello quando sia concreto il pericolo di fuga. È toccato al ministro dell'Interno Giorgio Napolitano tornare sull'argomento e spiegare, ancora una volta, i contenuti del disegno di legge per fugare alcune preoccupazioni «garantiste». «Noi stiamo attenti a non fare di tutta la l'erba un fascio e a colpire determinate fattispecie criminali, determinati soggetti indiscutibilmente pericolosi per evitare che questi si sottraggano alla giustizia e all'esecuzione della pena». «È un disegno di legge su cui il Parlamento può pronunciarsi liberamente», ha spiegato il ministro, «e mi auguro che le persone che hanno legittime preoccupazioni, esaminino con attenzione

questo disegno di legge: le misure che si sono previste riguardano determinati tipi di reati e non si riferiscono a qualsiasi condannato in secondo grado che attenda la sentenza definitiva». Una linea condivisa da due magistrati di frontiera, Giancarlo Caselli (procuratore di Palermo) e Giovanni Tinebra (procuratore di Caltanissetta). Giudizio positivo del primo «soprattutto per il fatto che, ravvisato un problema, al posto di limitarsi a discutere, si è elaborata una risposta concreta». Mentre per Tinebra si tratta di «un buon punto di partenza per discutere molto meglio rispetto alla proposta di rendere esecutiva la sentenza di secondo grado senza attendere il giudizio di Cassazione. Una proposta questa sulla quale non sono d'accordo». Dubbi anche all'interno della maggioranza. «È un provvedimento sul quale bisogna aprire una

discussione», dice Vincenzo Siniscalchi, deputato dell'Ulivo, il quale ricorda che «nel 1995 il Parlamento varò una importante riforma della custodia cautelare che fissa principi corretti soprattutto sul pericolo di fuga, al fine di evitare interpretazioni discrezionali. Insomma, l'impostazione di fondo del disegno di legge non mi convince». E si dividono i costituzionalisti. Diversi i giudizi di tre ex presidenti della Consulta. «Rimango allibito», è stato approvato un disegno di legge che prevede la possibilità di arresto dopo il secondo grado di giudizio, a discrezione del giudice, per evitare pericoli di fuga». Un bocciatura inappellabile di una proposta «palesemente illegittima dal punto di vista costituzionale, per contrasto con l'art. 13 in materia di libertà personale, eliberticida».

Non ha, invece, dubbi sulla costi-

tuzionalità del disegno di legge, Ettore Gallo, «perché in ogni caso il giudice dovrà decidere l'eventuale arresto di un imputato condannato in secondo grado sempre attraverso un parere motivato, in pratica non cambia niente dal punto di vista procedurale, nelle regole che già adesso consentono al giudice di procedere all'arresto». Il giudice-dice Gallo - «dovrà infatti sempre motivare una decisione del genere, e le motivazioni possono essere due, basate cioè su un pericolo di inquinamento delle prove o sulla sussistenza effettiva di un rischio di fuga».

Un altro ex, il professor Vincenzo Caianiello si schiera sulle posizioni di Gallo: «Il magistrato dovrà in ogni caso motivare il provvedimento di arresto dopo la condanna in secondo grado ed in questo senso io ritengo di dover interpretare le nor-

me contenute nel ddl, le quali, comunque, potranno essere anche modificate ed esplicitate meglio in sede di dibattito parlamentare». Contrari, si diceva, gli avvocati, che ieri hanno riunito la giunta delle Camere penali. «Non si può porre in medio alle disfunzioni dell'apparato giudiziario calpestando i diritti primari del cittadino in sprezzo della Costituzione e delle convenzioni internazionali dettate a tutela della civiltà del processo». «Ancora una volta - si legge nel documento della giunta - il governo interviene sulla giustizia penale mortificando i più elementari principi costituzionali posti a tutela della libertà del cittadino esclusivamente in forza delle emozioni e delle sollecitazioni di una disinformata opinione pubblica».

E.F.

Dalla Prima

Quel malumore a Palazzo Chigi

dell'asse della maggioranza per volontà comune di D'Alema e Bertinotti. Lo stesso segretario del Pds si è incaricato ieri di chiarire quanto di suicida ci sarebbe in questa strategia. Resta il fatto che, se è difficile per Marini resistere alla pressione delle gerarchie e dell'opinione cattolica in tema di scuola o di biotecnologie, per la sinistra è arduo tenere il fronte del cosiddetto sviluppo. Tutto questo determina tensione, la cronaca politica non la ignora, anche se talvolta la riduce al cosiddetto «teatrino».

Dato ai fatti ciò che è di loro pertinenza, ecco la nostra opinione: senza riforme istituzionali all'orizzonte, con i partiti afflitti da mali antichi e nuovi, giocare allo smontaggio del governo è puerile e pericoloso. Walter Veltroni sogna il momento in cui in Italia i governi dureranno cinque anni e verranno giudicati alla fine del mandato invece che essere

sottoposti a discussione settimanale. Così non è per la nostra legislazione, abitudine e vizio. Occorre invece far finta che sia così e non altrimenti. Rifare il centro, rifare il Pci, acquisire visibilità: sono altrettante formule di nociva impotenza. Tutte dimenticano che il 21 aprile 1996 nelle urne ha vinto l'Ulivo e nessuna altra cosa. L'Ulivo che non è solo un'alleanza elettorale ma anche un blocco sociale. Provare a scomporli e dissolverli sono attività che si somigliano come una coppia di gemelli.

Terza questione, i rapporti tra politica e informazione. Esistono in Italia interi fogli di stampa e singoli giornalisti che hanno l'ambizione, la funzione e lo scopo di essere ascoltati quasi fossero l'oracolo del leader o del segmento di potere che rappresentano. Alcuni di questi mirano ancora più in alto, puntano al ruolo di ventriloquo. Per questo vivono e da

questo traggono la loro autorevolezza. Hanno, di conseguenza, il mercato e l'ascolto che si meritano. Altri fogli ed altri giornalisti seguono orme più classiche, provano niente meno che ad essere voce, occhio ed orecchio dei loro lettori. Noi pensiamo che questo sia possibile e doveroso anche in un quotidiano dichiaratamente collocato nell'area della sinistra politica. Ma talvolta avvertiamo uno sconforto, indotto da una discreta solitudine.

Una cosa del genere la stampa di destra neanche se la sogna, anzi la disdegna come imbelles: a parti invertite, con Berlusconi a Palazzo Chigi, un qualsiasi quotidiano di destra avrebbe l'altro giorno titolato: «Il governo smonta la disoccupazione». Questo tipo di informazione è risibile, inutile e poco dignitosa. Ma una cosa del genere, un quotidiano di sinistra che non nasconde il contrasto tra governo e sindacati

[Mino Fuccillo]

Ulivo, Veltroni al seminario dei quadri

ROMA. Oggi il vicepremier Walter Veltroni conclude il seminario di formazione dei quadri organizzato all'Istituto dell'Annunziata. Al corso, iniziato ieri, hanno preso parte 300 quadri del movimento dell'Ulivo. Il ministro dei Beni culturali è atteso per la relazione conclusiva. Ma a Veltroni non spetterà soltanto tenere una prolusione. Per il vice primo ministro, infatti, è già pronta la tessera numero 2 del movimento, che gli sarà consegnata dalla coordinatrice Marina Magistrelli. La tessera numero 1 era già stata consegnata al Presidente del Consiglio Romano Prodi.

Privacy «Legge indispensabile»

«La legge per il trattamento personale dei dati e le garanzie di riservatezza, era una condizione fondamentale perché l'Italia entrasse nell'Europa di Schengen». Lo ha ricordato il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, riferendosi allo scontro tra il garante della privacy Stefano Rodotà e il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, che lamenta impedimenti nelle indagini per alcune norme della legge. Per Napolitano «è stato giusto che il garante stesso desse risposte e chiarimenti di fronte alle preoccupazioni espresse da Vigna. Comunque approfondiremo insieme il tema anche con le Forze dell'Ordine».